

L'apertura del card. Ruini sui diritti «Purché non si parli di matrimonio»

● **Il messaggio del cardinale che volle il «Family day»: «Nessuno contesta la libertà delle persone di unirsi come credono. Ma non è vera famiglia»**

ROBERTO MONTEFORTE
Città del Vaticano

Preoccupa non poco la gerarchia cattolica l'aria che sul riconoscimento delle nozze gay si respira in Europa. Prima Parigi, ora Londra e con le elezioni alle porte in Italia si teme che quella che è indicata all'opinione pubblica come una battaglia di libertà e come l'auspicata fine di odiose discriminazioni verso le minoranze sessuali, possa arrivare anche nel nostro Paese, portando un colpo pesante alla tenuta della famiglia tradizionale, quella «fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna» e soprattutto, «aperta al dono della vita». Lo ha voluto ribadire ieri il cardinale Camillo Ruini, vescovo vicario emerito della diocesi di Roma e per oltre un ventennio guida anche politica dei vescovi italiani. «Le unioni gay non sono famiglia. I figli hanno bisogno di un padre e una madre» ha scandito ieri dalle colonne del settimanale ciellino *Tempi*.

La sua, però, non è stata soltanto una puntualizzazione in negativo. Dal cardinale che sponsorizzò nel maggio 2007 il «Family day» di piazza san Giovanni contro l'istituzione dei «Dico» e contro il riconoscimento dei diritti civili ed economici per le coppie di fatto, proposti dal ministro per la Famiglia, Rosy Bindi e dal premier Romano Prodi, è venuta un'apertura. In piena sintonia con quanto dichiarato dal responsa-

bile del pontificio Consiglio per la Famiglia, monsignor Vincenzo Paglia, Ruini ha messo in chiaro che «nessuno contesta la libertà delle persone, compresi naturalmente gli omosessuali, di unirsi tra loro come meglio credono. La questione è se si tratti di una vera famiglia». È su questo che insiste la Chiesa.

PADRE E MADRE

«Le persone di buon senso, siano o meno credenti - osserva - si rendono conto che compito fondamentale della famiglia è generare ed educare i figli e che i figli, per crescere bene, hanno bisogno di un padre e di una madre». Questa viene ribadita come una «verità incontrovertibile» da tutelare a fronte «della grande campagna mediatica in atto in Italia come in tutto l'Occidente». Ruini confida che gli italiani, «un popolo ricco di buon senso, non si lasceranno ingannare facilmente». Il cardinale vuole mettere i puntini sulle i e lancia un messaggio chiaro a chi sarà chiamato a governare il Paese dopo il 24 febbraio. «Se si parla solo di valori e principi la gente può avere l'impressione che si tratti di cose astratte e che oggi le urgenze siano altre. Se invece si parla, ad esempio, di famiglia l'interesse è molto alto, perché tutti sanno per esperienza quanto la famiglia sia importante». Quindi la famiglia tradizionale non va messa in discussione. Per i diritti delle coppie omosessuali vanno trovate ri-

sposte, ma sul piano del diritto civile e delle tutele economiche a difesa dei soggetti «più deboli». È quello che in modo straordinariamente esplicito aveva chiarito rivolgendosi direttamente alla politica il presidente del pontificio consiglio per la Famiglia. Indicazioni già note, ma proprio questa loro esplicitazione, ribadita ieri dallo stesso Paglia dalle colonne dell'Osservatore Romano, rappresenta la vera novità. L'importante è non confondere i piani. «Si scambiano padre per madre, uomo per donna, e si fa confusione - osserva Paglia - tra matrimonio per tutti, coppie di fatto che vogliono essere di iure, uguaglianza che richiede abolizione delle diversità». Respite le accuse di conservatorismo rivolte alla Chiesa, «sono superficiali». «La corsa all'individualismo - è stato il suo allarme - sta scardinando la famiglia, come pure le diverse forme di società. Tanto che si continuano a fare scelte politiche e legislative che portano le società sull'orlo dell'abisso».

L'altra preoccupazione che assilla in modo particolare la Chiesa in Italia è quella del pagamento dell'Imu. Una preoccupazione condivisa con il mondo «non-profit». E proprio alla protesta del presidente dell'Arci, Paolo Beni con le «case del popolo» ed «i Circoli» che rischiano di chiudere proprio a causa dell'Imu, che dà voce *Avvenire*. Dalle colonne del quotidiano della Cei risona come «il non profit vada difeso insieme» e come per questo siano sbagliati «gli attacchi alla Chiesa». Il presidente dell'Arci conclude auspicando «una battaglia culturale sul valore del Terzo settore» colpito esattamente come la Chiesa. Un messaggio anche questo per il futuro esecutivo.



...
Per le coppie dello stesso sesso servono risposte sul piano del diritto civile

In Italia si può fare la legge senza conflitto?

IL COMMENTO

EMMA FATTORINI

SEGUE DALLA PRIMA

Che è quello delle unioni civili e del matrimonio tra omosessuali. Camillo Ruini, rigorosamente attento a non equiparare le unioni omosessuali al matrimonio, sembra ritenere legittime soluzioni che restino nell'ambito del diritto privato. Per alcuni sarà poco, per altri troppo. Per noi è importante sia la spia di una stagione nuova. Che non sia più di guerra sui principi, che non sia più paura del confronto. Finalmente nella nostra comunità nazionale si potrebbero aprire spiragli per affrontare le ragioni di un umanesimo comune (tutt'altro che «relativista»), ragioni di gran lunga superiori a quelle che dividono. Perché i principi davvero irrinunciabili, quelli naturali e universali, sono anche quelli essenziali.

Ed è questa essenzialità che ho sentito nelle parole del nuovo presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, monsignor Vincenzo Paglia: la pari dignità di tutti gli uomini, ecco cosa rende davvero possibile un umanesimo condiviso. Bellissimo il suo richiamo a Oscar Romero in una discussione, come quella sui matrimoni tra omosessuali, resa incandescente, anche perché in passato fu usata, nello scontro politico, in nome di principi astratti e barattata cinicamente nello scambio politico. Evocare Romero significa illuminare, dare sostanza a quella antropologia integrata della persona: il sacrificio della vita per la dignità e la vita di un popolo oppresso. Ciò che ha scritto Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (e viceversa).

Che c'entra con il matrimonio tra gay, si dirà? C'entra moltissimo. «Romero, dando la sua vita, ha testimoniato che la vittoria è nella verità» ha detto mons. Paglia. La verità, e non le furbie e i tatticismi della politica, deve essere da guida. La prima conseguenza è che, per la prima volta le unioni civili escono dall'indistinto e non sono più considerate «non negoziabili». Una mancanza di distinzione che era giustificata, non dal giudizio di verità, non in sé, ma dalla «paura del piano inclinato», quello secondo cui se si concede qualcosa poi le pretese aumentano all'infinito. Un ragionamento debole, spaventato, che non guarda direttamente in faccia i contenuti e cioè i volti delle persone.

Oggi è giunto il momento di invertire, con convinzione, la logica passata e, avviata la stagione delle distinzioni e del confronto. La difesa della famiglia è molto sentita e non solo dai credenti. Essa è un valore per tutti. Un particolare senso della famiglia corrisponde al tratto profondo della nostra coscienza nazionale. E nel bene come nel male ne è un segno identitario attestato non solo formalmente dalla nostra Costituzione. Insomma la famiglia fatta di genitori e figli resisterà.

Ma, chiediamoci, quale sia la famiglia concreta e reale, con le sue difficoltà, e, di questi tempi, addirittura con i suoi eroismi, la sua normalità. Non dobbiamo credere a un'immagine lontana, patinata, fatta di famigliole sempre sorridenti o al contrario ad una visione spenta e triste di famiglie fuori dal tempo, un po' grigia. La famiglia vera non è così. Le cose non stanno così. Perché, invece di dividerci, non lavoriamo, insieme, pragmaticamente ad aiutarle? Perché non solo siano protette economicamente ma anche promosse nella loro verità, fuori dalle rappresentazioni stereotipate che ne fanno o un modello idealizzato, quanto irreali o un esempio edificante quanto poco attraente. C'è un lavoro enorme da fare sul piano dell'aiuto materiale e non meno culturale e morale ai genitori, sempre più soli nell'educare i loro figli affinché trovino un senso alla loro vita oltre che un lavoro.

Non torniamo allo scontro che ci ha divisi, al vuoto prodotto dalla cultura berlusconiana e alla sua strumentalizzazione di realtà così preziose. Essere veri nelle cose che si chiedono deve essere una bussola per tutti: le unioni civili non vanno fatte solo per opportunità politica, e neppure per un evidente rispetto della dignità umana (che sia la benvenuta). Non deve essere solo un compromesso subito. Noi possiamo fare una buona legislazione, se fatta insieme, con uno spirito che è molto lontano dalla *laïcité* francese o dalle *religious freedom* anglosassoni. Perché la nostra è una situazione diversa. La nostra è una nazione che, come nel dopoguerra deve tornare a vedere la Chiesa e la comunità cattolica in prima linea nella sua concreta ricostruzione. Una comunità ferita e divisa da un'epoca, quella di Berlusconi che ha lasciato ferite profonde anche tra i cattolici.

«La frattura non è tra credenti e laici Il problema vero è il clericalismo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovanangeli@unita.it

«Sull'allargamento dell'idea di famiglia il problema non è quello di contrapporre laici e cattolici. Questa è una forzatura che rigetto. Perché ci sono laici che sono a loro volta sia credenti che non credenti, cattolici e non cattolici, così come vi sono cattolici che hanno fatto proprio il principio di laicità. L'ostacolo è rappresentato dal clericalismo di coloro che pretendono che i propri valori religiosi vengano imposti dalla forza della legge, obbligando anche coloro che in quei valori non si riconoscono». A sostenerlo è Massimo Salvadori, tra i più autorevoli storici italiani, professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche.

Professor Salvadori, dalla Francia di Hollande agli Stati Uniti di Obama, passando per la Gran Bretagna di Cameron, ai primi posti dell'agenda politica c'è l'estensione dei diritti civili, in particolare sul riconoscimento delle coppie gay. Tema che investe anche l'Italia. Da storico e politologo, come inquadra tutto ciò?

«I diritti civili sono il frutto di una evoluzione costante della coscienza degli individui e della coscienza pubblica. La rivendicazione di un diritto è il prodotto di una espressione di volontà che spinge le persone e i gruppi a dire, in un determinato momento storico, non voglio, non vogliamo più vivere come prima e voglio, vogliamo vivere in un modo diverso da prima. La battaglia per l'affermazione di un diritto è sempre accompagnata, quando si è giunti a un certo punto di maturazione, dalle mobilitazioni di tutti coloro che rivendicano quel nuovo diritto, mirando a cambiare lo stato delle cose».

Un discorso che in questo caso riguarda

L'INTERVISTA

Massimo Salvadori

Professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche: «L'idea di famiglia è cambiata nel tempo»

la famiglia.

«L'idea di famiglia è stata oggetto di una evoluzione costante nel corso dei secoli ed oggi ci troviamo in un periodo nel quale questa idea si estende a dei rapporti che in precedenza venivano considerati estranei, incompatibili. Quanto all'Italia, oggi ci troviamo di fronte al fatto che la società si è profondamente secolarizzata e che nell'ambito di questo processo si è fatta avanti con forza la rivendicazione da parte degli omosessuali di trovare un riconoscimento legale che si esprima anche nel matrimonio».

Professor Salvadori, c'è il rischio che in Italia questo tema finisca per alimentare una contrapposizione tra laici e cattolici?

«Anzitutto respingo la contrapposizione tra laici e cattolici. Per la buona ragione che ci sono laici che sono a loro volta sia credenti che non credenti, cattolici e non cattolici, così come vi sono cattolici che hanno fatto proprio il principio di laicità. La divisione è altra...». **Quale?**
«La divisione è, da un lato, tra i laici, non credenti e credenti, e, dall'altro

quei cattolici che respingono i principi di laicità e che, in sostanza, devono essere considerati clericali. In generale, i laici sono coloro che non richiedono che i comportamenti privati siano regolati dalla forza delle leggi. Naturalmente si tratta di comportamenti che possono ritenersi civilmente leciti. I clericali, invece, pretendono che i loro valori religiosi vengano imposti dalle leggi, obbligando anche coloro che in quei valori non si riconoscono. Il cattolico laico segue per convinzione personale i precetti della Chiesa ma riconosce la libertà dei non cattolici di comportarsi secondo i loro propri valori. Insisto su questo concetto, perché esso ha importanti ricadute culturali e politiche: la divisione tra credenti e non credenti laici, e i «non laici»».

Una riflessione che porta a ragionare sul modus operandi della Chiesa cattolica nei confronti del matrimonio gay.

«A questo proposito sono persuaso che non ci si possa aspettare che la Chiesa cattolica riconosca la liceità del matrimonio fra gay. D'altronde, le sue prese di posizione in merito sono estremamente esplicite e intransigenti. Il massimo che la Chiesa è disposta a concedere è che ai gay vengano riconosciuti diritti riguardanti interessi di tipo materiale, ma la Chiesa continuerà sicuramente a lottare perché non vi sia il riconoscimento del matrimonio tra gay. Questa per la Chiesa è una frontiera non superabile».

A sbarrare la strada a una scelta condivisa su temi di questa delicatezza, non c'è anche un laicismo estremizzato?

«In Italia il pericolo di un laicismo estremizzato francamente non lo vedo. Certo esistono dei non credenti che portano avanti un atteggiamento non rispettoso della religione, e questo costituisce a sua volta una sorta di clericalismo rovesciato».



...
«Va respinta la linea di chi pretende di imporre per legge i propri valori»